



## Altri 3 bus arrivati dal Belgio

Altri tre pullman con a bordo circa 120 allievi sono arrivati ieri mattina dal Belgio nella località elvetica di Saint-Luc, dove si trova l'hotel gestito dall'associazione Intersoc che ha ospitato i ragazzini morti durante il rientro. Dovrebbero essere informati in serata di cosa è successo ai loro coetanei con il sostegno di uno psicologo, scrive il giornale Le Matin.



La scuola Sint-Lambertus di Heverlee da dove proveniva parte dei bambini morti in Svizzera. Accanto: una studentessa in lacrime davanti all'istituto chiuso per lutto. In alto: elicottero e due ambulanze nel tunnel Siere. A destra: gli alunni della 6ª classe



renti sono tre le ipotesi da verificare: un difetto tecnico del bus, un problema di salute del conducente o un errore umano. Il procuratore Elsig ha aggiunto che i bambini sul bus non avevano cinture di sicurezza allacciate.

Un grandissima tristezza si è abbattuta sulla scuola di Heverlee, piccolo centro fiammingo nei pressi di Lovanio, frequentata da molte delle vittime. Per confortare i parenti dei bambini coinvolti nell'incidente nella scuola si è recato anche l'arcivescovo di Bruxelles, monsignor Leonard, e una squadra di psicologi. Messaggi di condoglianze sono stati inviati dal Papa, dal presidente per-

### Il professore sul blog «C'era traffico ma con il film Avatar nessuno ha sofferto per le curve»

manente del Consiglio europeo, il belga Herman Van Rompuy e dal presidente francese Sarkozy, mentre la presidente della Confederazione elvetica, Eveline Widmer Schlumpf che ha espresso le condoglianze al Belgio e alle famiglie delle vittime, si è recata personalmente sul luogo dell'incidente. Uno degli insegnanti che accompagnava i ragazzi, anche lui tra le vittime, ha lasciato un ricordo del viaggio sul suo blog. «Il viaggio è stato scorrevole. C'era un po' di traffico. Abbiamo visto il film *Avatar* e nessuno è stato male nelle curve sulle Alpi».

**A**lla notizia data dal radiogiornale lo sgomento apre un vuoto insondabile. In un fulmine si pensa simultaneamente alla nostra vita vissuta, all'attimo che stiamo vivendo, alle volte che nostro figlio è uscito e tornato. Magari è nella stanza accanto che gioca, o lo stiamo andando a prendere a nuoto, o semplicemente è seduto in macchina con noi e non sta fermo un secondo. Magari. Lo sgomento provoca un vuoto, apre un bianco, immobilizza. Sempre fulmineamente la vita appare un caso fortunato, è la fortuna che decide, un destino. Il destino dei bambini belgi di ritorno da una vacanza sulla neve svizzera non doveva prevedere una morte violenta alle nove di sera, mentre i fari del pullman illuminavano la strada buia per tornare a casa. E proprio nella luce di un tunnel, che disturba il sonno della stanchezza e della notte ma che conforta rischiarendo i visi dei compagni di scuola, lo schianto ha ucciso.

Un secondo basta, un nanosecondo e la fatica e la gioia di crescere cessano per 22 dodicenni, e cessano per i genitori l'accudimento, i sacrifici, l'odore di pelle infantile di un abbraccio, lo sguardo protettivo e infinita-

**VALERIA VIGANÒ**  
mente amoroso. Un dolore al di là dell'umano che nessuno dimenticherà, né le famiglie, né i compagni sopravvissuti, qualcosa di inspiegabilmente ingiusto e terribile è piombato nei loro giorni a venire. E non basteranno le cure goffamente lenitive di psicologi e medici che stanno occupandosi dei vivi, forse non basterà il tempo, al contrario lungo e protratto, a far superare un trauma di questa profondità.

I ragazzi delle due scolaresche belghe avevano fatto un diario online dei loro giorni di festa e sport, dell'irresistibile settimana bianca tutti insieme, lontano dalla palla della scuola e dagli obblighi dell'educazione familiare. Volevano testimoniare in tempo reale gli avvenimenti memorabili, i momenti felici delle risate. Perché oggi si fa così, si è connessi, in comunicazione con il mondo. E il mondo adesso è inondato di quelle foto e video, e testimone degli ultimi giorni vissuti di un'acerba adolescenza, quell'essere sul confine tra l'infanzia ancora ingenua e il cambiamento già lì, a portata di mano con la pubertà e i suoi capovolgimenti. Vedere le loro immagini sembra uno scherzo

atroce, eppure a quelle foto, ai messaggi, chi li ha amati si dovrà attaccare. Chi per ricordarli in una qualche insensato e dolce sorriso, chi per negare che non ci siano più.

Riuscire a ritrovare un senso dopo una morte collettiva che ha tranciato, in senso letterale e metaforico, l'esistenza su questa terra di ventidue ragazzini, mette in moto una sequela di domande essenziali che riguardano il significato stesso della nostra permanenza: può esistere un dio infinitamente buono che permette simili cose? O uno cattivo che punisce e chiede sacrificio? E poi, esiste? Se usciamo dal contesto religioso e seguiamo la laicità, andiamo incontro a delle non-risposte. Dobbiamo succhiare la vita in ogni istante o progettare un futuro che preveda il tempo come un arco a lunga gittata? Ciò che resta di questa terribile incidente da infanticidio è, per chi ne è stato marchiato - padri e madri parenti e amici, comunità - pura sofferenza in tutti i suoi gradi. Per chi, come gli altri e come noi stessi, vivi e esentati dal destino, resta la partecipazione attonita, l'inspiegabilità. E il fluire del sangue e del respiro che continua ininterrotto. ♦

## QUELLE FELICI TIMIDE VITE L'ADOLESCENZA IN UN DIARIO WEB